

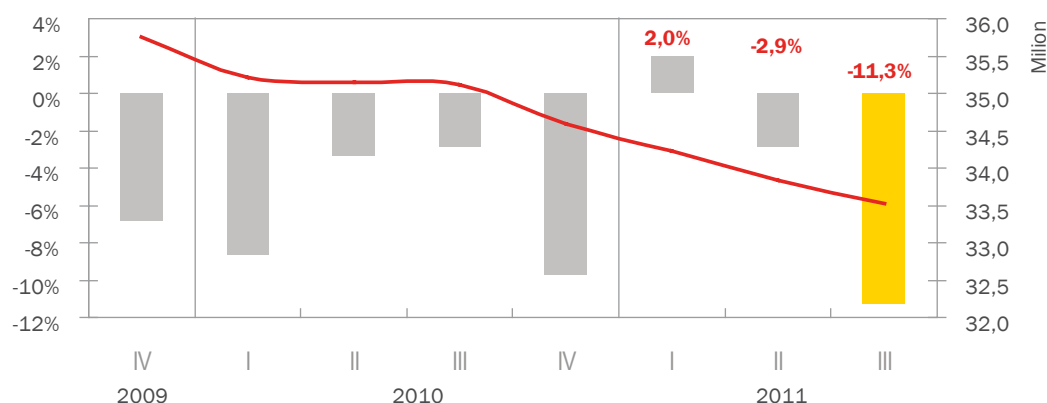
## 2° TRIMESTRE 2011

- Il **mercato del cemento** continua a risentire degli effetti della pesante crisi che investe il mondo delle costruzioni, in un contesto economico che sembra avere smarrito i timidi segnali di ripresa registrati ad inizio anno. Il secondo trimestre 2011 ha evidenziato una contrazione del 2,9% nei consumi di cemento.
- La nostra indagine sulla percezione dell'andamento del mercato rileva aspettative negative dell'intera filiera del **settore costruzioni** per i prossimi mesi e per il 2012.
- Il perdurare dell'inerzia sulle **grandi opere** contribuisce ad aggravare lo scenario di medio e lungo periodo. Per dare nuova centralità al dibattito sulla pianificazione e sulla realizzazione delle grandi opere infrastrutturali vengono presentate una dettagliata analisi sulle risorse contenute nella manovra finanziaria e un approfondimento sull'istituto del project financing in Italia e in Europa.
- Il Rapporto **Rifiuti Urbani**-2011 dell'ISPRA, pubblicato a luglio, attesta l'allarmante criticità nella gestione italiana dei rifiuti. Il vantaggio economico per la comunità derivante dal coinvolgimento dell'industria cementiera nel processo di termovalorizzazione è oggettivamente evidente ed ecologicamente sostenibile.
- Le condizioni di acquisto dell'**energia elettrica** per il settore industriale sintetizzano il deficit di competitività della manifattura nazionale rispetto ai principali partner europei. Tale gap risulta solo parzialmente colmato dall'introduzione di meccanismi di salvaguardia predisposti dal legislatore

## CONSUMI NAZIONALI DI CEMENTO

	Anni					Trimestri			
	2006 MAX raggiunto	2009		2010		II 2011		III 2011	
		(migliaia tonnellate)	Var. % su 2008	(migliaia tonnellate)	Var. % su 2009	(migliaia tonnellate)	Var. % su I 2010	(migliaia tonnellate)	Var. % su II 2010
Consumi	46.879	36.085	-13,7%	33.926	-6,0%	9.308	-2,9%	7.880	-11,3

- Il livello dei volumi di mercato si è ulteriormente ridotto. I segnali recessivi fanno prevedere un terzo trimestre molto negativo dovuto principalmente alla crisi del mercato delle costruzioni e della domanda di cemento.
- I livelli di attività nelle costruzioni di edilizia residenziale e non residenziale nuova hanno raggiunto i minimi storici dal 1995. Gli interventi di manutenzione straordinaria mostrano indicazioni di sostanziale tenuta.
- Le prospettive di breve e medio termine sulla realizzazione delle grandi infrastrutture pubbliche non offrono ancora i necessari spunti anticrisi.



Nota: il giallo indica valori elaborati in previsione a cura dell'Ufficio Studi AITEC

■ Serie grezza - var % sul corrispondente trim. dell'anno prec. (scala sinistra) — Trend annuale - tonnellate (scala destra)

## INDAGINE SULLA PERCEZIONE DELL'ANDAMENTO DEL MERCATO DELLE COSTRUZIONI

- L'Ufficio Studi dell'AITEC ha completato a luglio la settima edizione di questa indagine congiunturale.
- Il Panel delle 200 imprese rispondenti al questionario, rappresentativo dell'intera filiera delle costruzioni, presenta un'aspettativa per il 2012 di ulteriore stagnazione del mercato.
- Lo scenario prospettato indica che il *sentiment* delle aziende è sostanzialmente negativo. Per il 2011 i settori che maggiormente hanno espresso le peggiori aspettative sono quelli della progettazione, del calcestruzzo preconfezionato, dei prefabbricati e dei macchinari per l'edilizia. Il settore della prefabbricazione, in particolare, è stato influenzato dal perdurante stato di crisi in cui versa il comparto non residenziale.
- Le aspettative per il 2012 convergono verso una sostanziale stagnazione, con il ramo della progettazione, collaudato anticipatore di tutto il processo edile e depositario di un effettivo portafoglio ordini, che esprime una previsione per l'anno prossimo in contrazione del 2,7%.
- Al contrario i macchinari per l'edilizia, trainati dalla ripresa della domanda globale e dal conseguente aumento delle esportazioni, scontano la previsione di un discreto rialzo (+1,1%).
- Le imprese di costruzione presentano per il 2012 aspettative per un ulteriore ribasso del mercato, seppur a ritmi più contenuti rispetto a quelli registrati negli ultimi quattro anni.
- In deciso peggioramento la percezione delle imprese circa le condizioni di accesso al credito. Il 70% delle aziende ha riscontrato un aumento di difficoltà nel soddisfare il proprio fabbisogno finanziario.

### Aspettativa sui volumi di mercato

Settore	2011	2012
Progettazione	-3,3%	-2,7%
Macchinari per l'edilizia	-2,7%	1,0%
Materiali di base per l'edilizia (cemento, calce, ecc.)	-1,2%	0,1%
Chimica per l'edilizia	-1,8%	1,1%
Rivendita di materiali edili	0,7%	1,8%
Calcestruzzo preconfezionato	-2,8%	-0,6%
Prefabbricati per l'edilizia	-3,0%	0,4%
Impresa di costruzione	-2,3%	-0,6%
Media statistica del campione	-2,0%	-0,5%

- A differenza del passato, dall'indagine emerge che a rivelarsi meno in grado di far fronte alla propria domanda di credito non sono unicamente le micro imprese (1-9 addetti), ma anche, ed è questa la novità, gli operatori medio-grandi, certificando di fatto un significativo e generale inasprimento delle condizioni di offerta di credito in termini sia di innalzamento dei differenziali di interesse verso la clientela più rischiosa sia di maggiori garanzie richieste.

### Condizione di accesso al credito rispetto al trimestre precedente

Classe addetti	Peggiora	Invariata	Migliore	Non so
Da 1 a 5	73%	24%	2%	0%
Da 6 a 19	76%	24%	0%	0%
Da 20 a 49	73%	27%	0%	0%
Oltre 50	69%	31%	0%	0%

## INDAGINE SULLA PERCEZIONE DELL'ANDAMENTO DEL MERCATO DELLE COSTRUZIONI

- L'analisi territoriale fotografa una situazione di generale omogeneità di dati negativi; le regioni più penalizzate sono, nel biennio, Marche, Veneto e Molise

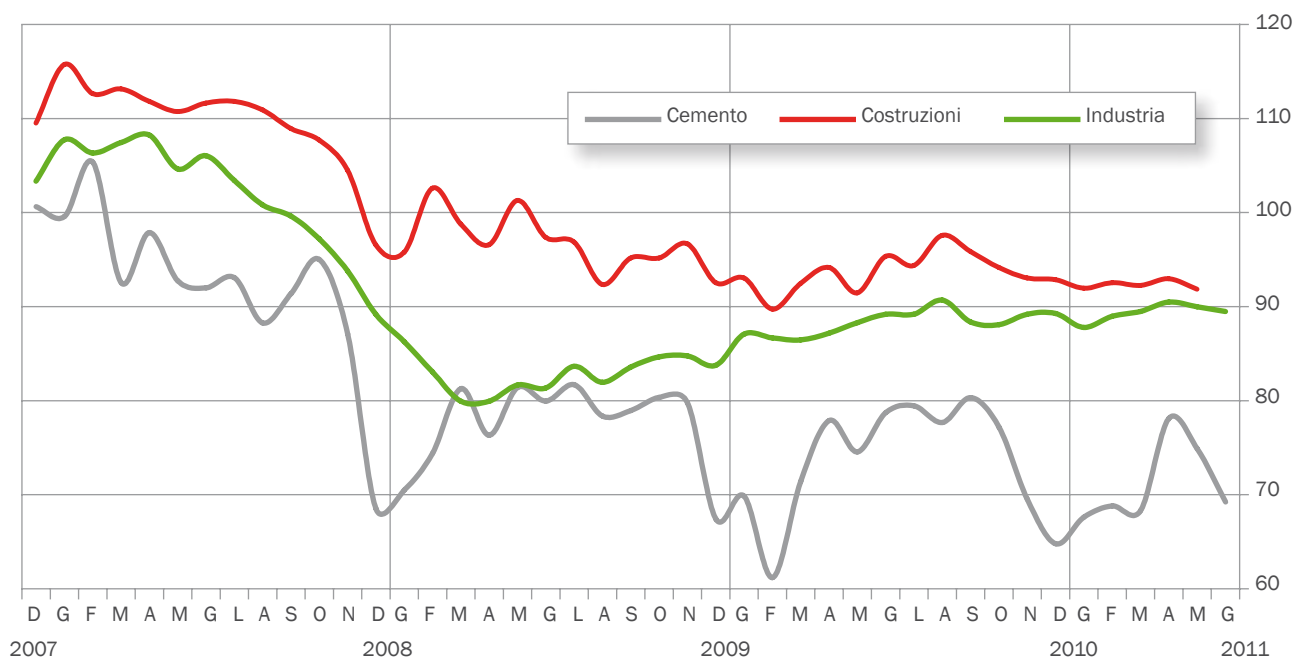
Regione		2011	2012	Biennio 2010 - 2012
		Variazione attesa nei volumi di attività		
Nord Ovest	Piemonte	-1,4%	0,2%	-1,2%
	Valle d'Aosta	-1,9%	-0,2%	-2,0%
	Lombardia	-2,7%	-1,2%	-3,8%
	Liguria	-0,7%	0,5%	-0,2%
	<b>Media</b>	<b>-1,9%</b>	<b>-0,5%</b>	<b>-2,4%</b>
Nord Est	Trentino Alto Adige	-1,9%	-0,7%	-2,6%
	Veneto	-3,6%	-3,9%	-7,4%
	Friuli	2,2%	-0,1%	2,2%
	Emilia Romagna	-1,7%	-0,8%	-2,4%
	<b>Media</b>	<b>-1,4%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>-2,8%</b>
Centro	Toscana	-2,6%	-0,5%	-3,1%
	Umbria	-1,9%	0,4%	-1,6%
	Marche	-5,0%	-0,6%	-5,6%
	Lazio	-5,2%	-0,2%	-5,3%
	<b>Media</b>	<b>-3,7%</b>	<b>-0,3%</b>	<b>-4,0%</b>
Sud	Abruzzo	-2,7%	0,4%	-2,4%
	Molise	-5,8%	0,1%	-5,7%
	Campania	-4,5%	-0,3%	-4,8%
	Puglia	-4,2%	-0,7%	-4,9%
	Basilicata	-1,6%	-1,1%	-2,8%
	Calabria	-0,4%	0,1%	-0,3%
	<b>Media</b>	<b>-3,7%</b>	<b>-0,2%</b>	<b>-3,9%</b>
Isole	Sicilia	-2,7%	-0,3%	-3,0%
	Sardegna	-1,9%	-0,2%	-2,0%
<b>Media</b>		<b>-2,0%</b>	<b>-0,5%</b>	<b>-2,5%</b>

## CEMENTO: TRA INDUSTRIA E COSTRUZIONI

- Il confronto degli indici della produzione del cemento, delle costruzioni e dell'industria mette in evidenza le perduranti difficoltà del settore. Mentre l'industria sembra in grado di mantenere i livelli produttivi raggiunti con l'inversione di tendenza registrata nel precedente trimestre, il comparto delle costruzioni e soprattutto quello del cemento non riescono ad invertire il trend negativo evidenziando un ulteriore scollamento dai dati del manifatturiero.
- L'analisi dell'indice di produzione delle costruzioni mostra come questo settore riesca in parte a contenere la caduta grazie soprattutto al mantenimento delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni. Tali incentivi però, determinando un assorbimento modesto di cemento, non hanno impedito il calo dei livelli produttivi di cemento (-4%) nel secondo trimestre.
- La dinamica della produzione industriale mostra invece un'incoraggiante tenuta, determinata però non dalla crescita dei consumi domestici, ma in gran parte dal rinnovato vigore della domanda estera. L'auspicio è che questa sostanziale tenuta si consolidi e si trasformi in un rilancio vero e proprio.

### Indice della produzione

(destagionalizzato 2005=100)



Fonte: ISTAT e Aitec

## LA CEMENTERIA: UN AIUTO CONCRETO NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

- I dati del Rapporto Rifiuti Urbani – 2011 dell'ISPRA mettono in evidenza l'allarmante criticità nella gestione dei rifiuti italiani, con riguardo non solo alla tutela ambientale ma anche alla difesa della legalità. Nel 2009 l'Italia ha prodotto circa 32 milioni di rifiuti solidi urbani e di questi il 48% è stato conferito in discarica. La restante parte è stata parzialmente riutilizzata e solo il 17%, quindi circa 5,4 milioni di tonnellate, è stata valorizzata tramite incenerimento. I costi di questa gestione si sono abbattuti sui contribuenti vessati da carissime tasse e tariffe per la gestione dei rifiuti. Per tali costi, in costante crescita, risulta molto complesso determinare un valore medio di conferimento per tonnellata di Rifiuti Urbani. A titolo puramente esemplificativo si può citare il caso di Malagrotta nel Lazio (vedi Box in basso), la più grande discarica d'Europa, presso la quale, secondo quanto riferito dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti, il solo conferimento indifferenziato costa all'AMA (la *public utility* del Comune di Roma) 72 € a tonnellata.
- Per quantificare nel modo più oggettivo possibile il vantaggio economico per le comunità locali derivante dall'utilizzo dei rifiuti in cementeria, AITEC ha commissionato ad un autorevole istituto di ricerca uno studio finalizzato a quantificare il differenziale di costo tra il conferimento in discarica e il recupero energetico in cementeria. In virtù del suo indiscutibile know how sulle tecnologie di combustione e delle caratteristiche del proprio processo di produzione, l'industria del cemento può legittimamente fornire il proprio contributo alla gestione integrata del ciclo dei rifiuti, assicurando il pieno rispetto delle normative ambientali e senza alcun peggioramento dei profili emissivi attualmente autorizzati. L'interesse legittimo è legato al costo dell'energia (tutta di importazione) che negli anni ha mostrato una dinamica inflattiva pesante e penalizzate per l'intera industria italiana.
- Il grafico nella pagina seguente mostra un altro aspetto interessante: l'esistenza di una relazione inversa tra la quota di rifiuti inceneriti e i costi di smaltimento, dimostrando che laddove la termovalorizzazione dei RU è maggiore, gli oneri sopportati dalla collettività sono relativamente inferiori.  
 Il rapporto inverso tra queste due variabili viene significativamente sintetizzato dalla nostra rappresentazione che calcola l'incidenza di tali oneri sul reddito disponibile a livello regionale. Gli abitanti della Lombardia, regione che termovalorizza quasi il 50% dei propri rifiuti, subiscono un'incidenza del costo rifiuti sul reddito disponibile di poco superiore allo 0,5%. Di contro in una regione come il Lazio, in cui l'80% dei rifiuti finisce in discarica e solo l'1% subisce un trattamento di termovalorizzazione, il peso sul reddito derivante dalla gestione di questa utility sfiora l'1,3%.
- La presenza di valori non fedeli a questa dinamica inversa non confuta la validità della relazione individuata. In realtà identifica casi particolari in cui la realtà geografica, la densità abitativa e alcune forme di precarietà sociale suggeriscono l'adozione di una politica che vede nel conferimento in discarica la soluzione politicamente più conveniente del problema rifiuti.

### IL CASO MALAGROTTA *Le tariffe dello smaltimento nella discarica della Capitale.*

Estensione discarica:	240 ettari
tonnellate riversate ogni giorno	5000 tonnellate
tonnellate di percolato prodotto ogni anno	330 tonnellate

#### I costi:

tonnellata per il solo conferimento	30 €
tonnellata di quota per la post-gestione trentennale	13,92 €
tonnellata di Ecotassa	15 €
“benefit ambientale” da calcolare sul totale	10%
IVA	10%
<b>Totale pagato da AMA</b>	<b>72 € / tonnellata</b>

- Sulla base dei dati a nostra disposizione, si possono fare ipotesi di massima sulla reale capacità di gestione dei rifiuti da parte delle cementerie italiane. Abbiamo stimato la potenzialità dell'industria in circa 2 milioni di tonnellate di combustibili alternativi (CSS - combustibili solidi secondari), che porterebbero la percentuale di rifiuti inceneriti dal 17% a circa il 25%, una quota ancora lontana dalla media europea (35%).
- Un altro aspetto che lascia preferire l'utilizzo dei rifiuti in cementeria rispetto alla soluzione dei termo-valorizzatori è rappresentato dalla differenza che sussiste tra incenerimento e co-incenerimento. Il concetto è solo in apparenza complicato: il forno da cemento è autorizzato a bruciare combustibili fossili a prescindere dalla possibilità di utilizzare rifiuti, con l'obbligo di rispettare una griglia di limiti di emissione determinata e verificata da apposite autorità. Qualora la cementeria fosse autorizzata ad utilizzare combustibili alternativi (da rifiuto) tali limitazioni non verrebbero modificate e nessun inquinante addizionale verrebbe immesso nell'atmosfera. L'utilizzo nei termovalorizzatori presuppone invece una combustione addizionale con limiti determinati e specifici che si vanno ad aggiungere, nell'economia dell'ambiente in generale, alle emissioni della cementeria.

## Medie regionali dei costi specifici annui pro capite (€/abitante per anno) e per kg di rifiuto urbano totale (eurocentesimi/kg)

Fonte: Rapporto Rifiuti Ispra 2011

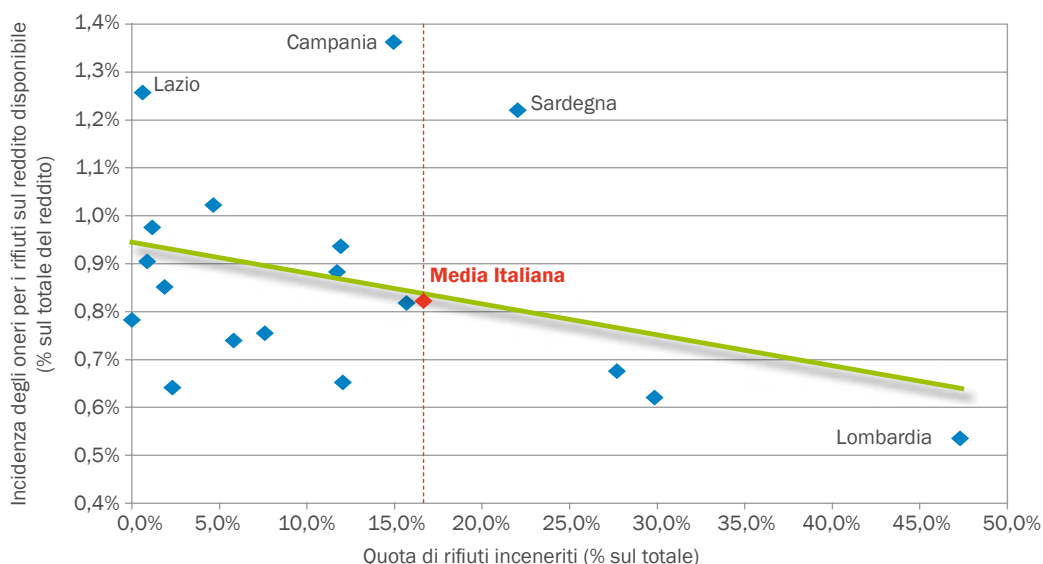
REGIONE	Comuni in Italia 2008	Abitanti in Italia 2008	Raccolta differenziata	Rifiuti urbani pro capite	€/ab.*anno						€ cent/kg	
					%	kg/ab.*anno	Costo gestione rifiuti indifferenziati + differenziati	Costo spazzamento e lavaggio	Costi comuni	Costi del capitale	Costo totale per abitante	Costo gestione rifiuti indifferenziati + differenziati
Piemonte	1.206	4.432.571	48,8	504	90,29	16,03	28,85	9,20	144,38	17,90	28,62	
Valle d'Aosta	74	127.065	38,9	603	97,73	23,01	0,94	0,09	121,77	16,20	20,18	
Lombardia	1.546	9.742.676	45,7	521	79,16	19,60	18,91	5,77	123,45	15,19	23,69	
Trentino A.A.	339	1.018.657	56,6	491	73,71	15,51	18,42	6,07	113,71	15,02	23,17	
Veneto	581	4.885.548	52,2	495	82,76	11,73	16,50	5,98	116,96	16,72	23,63	
Friuli V.G.	219	1.230.936	42,1	483	87,39	14,52	10,73	2,63	115,27	18,09	23,85	
Liguria	235	1.615.064	21,0	601	89,46	20,27	47,86	6,54	164,13	14,88	27,30	
Emilia R.	341	4.337.979	43,1	665	84,33	19,05	25,86	8,69	137,93	12,69	20,76	
<b>NORD</b>	<b>4.541</b>	<b>27.390.496</b>	<b>45,7</b>	<b>536</b>	<b>82,88</b>	<b>17,12</b>	<b>21,74</b>	<b>6,59</b>	<b>128,34</b>	<b>15,46</b>	<b>23,94</b>	
Toscana	287	3.707.818	34,1	691	108,96	20,90	24,89	14,15	168,90	15,76	24,44	
Umbria	92	894.222	28,3	616	75,22	12,06	37,84	5,46	130,58	12,21	21,19	
Marche	246	1.569.578	27,6	578	81,31	13,95	14,24	7,17	116,67	14,07	20,19	
Lazio	378	5.626.710	16,1	621	99,71	39,88	22,33	22,77	184,68	16,06	29,74	
<b>CENTRO</b>	<b>1.003</b>	<b>11.798.328</b>	<b>25,1</b>	<b>640</b>	<b>98,51</b>	<b>27,80</b>	<b>23,92</b>	<b>16,41</b>	<b>166,64</b>	<b>15,39</b>	<b>26,03</b>	
Abruzzo	305	1.334.675	24,7	529	102,65	10,96	1,02	1,11	115,74	19,41	21,89	
Molise	136	320.795	4,7	400	67,07	14,68	1,90	0,65	84,30	16,76	21,06	
Campania	551	5.812.962	26,2	438	120,11	22,13	3,76	2,14	148,14	27,44	33,85	
Puglia	258	4.079.702	12,6	524	78,39	33,24	9,91	2,34	123,88	14,95	23,63	
Basilicata	131	590.601	11,1	389	81,30	22,47	3,31	0,22	107,29	20,89	27,57	
Calabria	409	2.008.709	13,7	455	91,84	11,61	2,63	0,26	106,34	20,20	23,39	
Sicilia	390	5.037.799	6,8	490	106,14	13,56	12,32	2,64	134,65	21,67	27,49	
Sardegna	377	1.671.001	33,1	509	133,68	23,81	5,52	0,07	163,07	26,27	32,05	
<b>SUD</b>	<b>2.557</b>	<b>20.856.244</b>	<b>17,1</b>	<b>482</b>	<b>104,91</b>	<b>20,50</b>	<b>7,35</b>	<b>1,79</b>	<b>134,54</b>	<b>21,75</b>	<b>27,90</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>8.101</b>	<b>60.045.068</b>	<b>35,4</b>	<b>547</b>	<b>90,77</b>	<b>20,06</b>	<b>19,18</b>	<b>7,64</b>	<b>137,66</b>	<b>16,61</b>	<b>25,19</b>	

Produzione RU, rifiuti inceneriti e conferiti in discarica, contributo potenziale del settore cementiero e medie regionali dei costi totali pro capite di gestione del servizio di igiene urbana

Regione	Produzione rifiuti urbani	Totale incenerimento (termovalorizzatori + cementerie)			Discarica		Contributo aggiuntivo potenziale del cemento		Costo smaltimento (euro per abitante)
<i>valori in tonnellate/000</i>									
Piemonte	2.245	142	6%	936	42%	<b>113</b>	<b>5%</b>	140,7	
Valle d'Aosta	79	-	-	53	67%	-	-	-	
Liguria	988	7	1%	817	83%	-	-	167	
Lombardia	4.925	2.616	47%	330	7%	<b>410</b>	<b>8%</b>	107,3	
Veneto	2.371	295	12%	523	22%	<b>206</b>	<b>9%</b>	117,6	
Friuli	591	194	30%	86	14%	<b>89</b>	<b>15%</b>	116,4	
Emilia Romagna	2.914	862	28%	979	34%	<b>116</b>	<b>4%</b>	139,8	
Toscana	2.474	301	12%	1.148	46%	<b>89</b>	<b>4%</b>	171,7	
Umbria	531	-	-	293	55%	<b>210</b>	<b>40%</b>	129,9	
Marche	846	19	2%	538	63%	<b>26</b>	<b>3%</b>	110	
Lazio	3.332	35	1%	2.682	80%	<b>137</b>	<b>4%</b>	171,9	
Abruzzo	688	11	2%	417	60%	<b>61</b>	<b>9%</b>	119,1	
Molise	136	11	8%	120	88%	<b>58</b>	<b>43%</b>	99	
Campania	2.719	345	13%	1.335	49%	<b>115</b>	<b>4%</b>	158,8	
Puglia	2.150	99	5%	1.581	74%	<b>134</b>	<b>6%</b>	123,5	
Basilicata	224	69	16%	178	79%	<b>82</b>	<b>37%</b>	105,5	
Calabria	944	110	12%	616	65%	<b>89</b>	<b>9%</b>	103,9	
Sicilia	2.601	18	1%	2.300	88%	<b>154</b>	<b>6%</b>	146,2	
Sardegna	837	198	22%	352	42%	<b>59</b>	<b>7%</b>	162,4	
<b>Totale ITALIA</b>	<b>32.109</b>	<b>5.406</b>	<b>17%</b>	<b>15.418</b>	<b>48%</b>	<b>2.148</b>	<b>7%</b>	<b>136,2</b>	

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi AITEC su dati Eurostat e Ispra

### % di incenerimento di RU e incidenza sul reddito dei costi di gestione dei rifiuti



## IL COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER L'INDUSTRIA ITALIANA

- L'industria nel nostro Paese contribuisce per un quarto alla realizzazione del Pil nazionale, una quota importante che qualifica l'Italia come la seconda potenza manifatturiera dell'area Euro, alle spalle della Germania. Partendo da questo assunto viene da chiedersi in quali condizioni di sistema la nostra industria si trovi ad operare. Eurostat ha da poco reso pubblici i dati, per singolo Paese europeo, relativi al costo dell'energia elettrica per gli utenti industriali.
- Per l'industria cementiera, che è tra quelle maggiormente energivore, la bolletta elettrica rappresenta una fondamentale voce di costo nel conto economico. Abbiamo applicato ai consumi effettivi dell'industria cementiera registrati nel 2010 i costi unitari dell'energia elettrica pubblicati da Eurostat relativi però al secondo semestre 2010, i primi dati utili italiani funzionali per questa statistica. Il confronto con gli altri partner europei fa emergere una situazione allarmante, di forte svantaggio competitivo, per il settore industriale e quindi per l'economia italiana tutta.
- Nel tentativo di non penalizzare eccessivamente il comparto industriale nazionale, il legislatore ha introdotto negli anni alcune misure di salvaguardia che purtroppo riescono solo a mitigare e non a colmare questo gap competitivo:

### Peso di alcuni settori sulla composizione del Pil

(valore aggiunto lordo in % sul totale)

	Industria e costruzioni	(di cui settore manifatturiero)	Intermediazione finanziaria Real estate	Pubblica amministrazione	Commercio, turismo, trasporti	Agricoltura e pesca
Germania	27,8	20,6	30,5	23,3	17,2	0,9
Spagna	25,7	12,6	22,8	23,1	25,3	2,7
<b>Italia</b>	<b>25,3</b>	<b>16,7</b>	<b>28,4</b>	<b>22,2</b>	<b>22,2</b>	<b>1,9</b>
Area Euro	24,5	15,6	29,3	23,9	20,5	1,7
UK	21,8	11,5	33,7	24,2	20,3	0,7
Francia	18,6	10,1	35,4	26	18,3	1,7
Grecia	17,9	11	20,5	25,5	33,0	3,3

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi AITEC su dati Eurostat

- Il sistema cosiddetto "interconnector" nasce proprio per l'esistenza di questa nostra diseconomia di approvvigionamento e regola l'attribuzione di quote di energia elettrica importata dall'estero a prezzi più convenienti. Stimiamo che tale sistema contribuisca per una misura compresa tra il 40 e il 50% alla copertura del fabbisogno dell'industria cementiera con un beneficio valutabile intorno ai 7 euro a MW.
- L'interrompibilità è un servizio fornito a titolo oneroso a Terna dalle industrie energivore e remunerato sulla base di aste al ribasso e contribuisce, secondo una nostra stima, per circa 9 euro a megawatt. Anche altri paesi prevedono un simile sistema, ma con corrispettivi più modesti. In definitiva possiamo considerare quello dell'interrompibilità un servizio che apporta un beneficio netto al sistema industriale.
- Il confronto con la Francia, paese confinante a struttura socio-economica concorrente, è particolarmente sconcertante; con gli attuali consumi specifici dell'industria cementiera italiana (112 kW per tonnellata di cemento prodotto) pagare un Mwh cinquanta euro in più comporta un aumento di 6 € del costo di produzione per tonnellata. Ovviamente il cemento non è il solo settore a scontare questo svantaggio competitivo. L'acciaio, il vetro, la carta, i laterizi, la ceramica (solo per citarne alcuni), ovvero i pilastri della manifattura italiana, sono ugualmente energivori e quindi penalizzati.

## Analisi del costo di acquisto di energia elettrica.

### Confronto con altri paesi

Classi dimensionali di consumi	Ripartizione consumi % sul totale	Consumi 2010 dell'industria cementiera italiana MW	Costo €/MW (dati Eurostat II sem. 2010)					
			Italia	Simulazione con i costi degli altri paesi				
				Germania	Grecia	Spagna	Francia	Romania
Consumo annuale compreso tra 2.000 e 20.000 MWh	5,4%	209.009	<b>100,70</b>	79,00	74,90	85,30	57,00	69,40
Consumo annuale compreso tra 20.000 e 70.000 MWh	32,3%	1.252.433	<b>92,70</b>	71,40	65,80	72,70	54,20	61,50
Consumo annuale compreso tra 70.000 e 150.000 MWh	57,9%	2.243.976	<b>89,80</b>	71,10	60,80	63,80	48,60	55,90
Consumo annuale oltre i 150.000 MWh	4,4%	169.656	<b>89,80</b>	71,10	56,50	48,60	48,60	55,90
	100%	3.875.074						
	€/milioni	<b>Costo totale E. E. (lordo)</b>	<b>353,89</b>	<b>277,54</b>	<b>244,08</b>	<b>260,29</b>	<b>197,10</b>	<b>226,45</b>
		Beneficio interconnector*	<b>27,13</b>					
		Beneficio interrompibilità*	<b>34,88</b>					
		Costo netto di approvvigionamento	<b>291,89</b>					
		<b>Sovraccosto Italiano acquisto energia elettrica</b>	<b>Milioni €</b>	<b>14,35</b>	<b>47,81</b>	<b>31,60</b>	<b>94,79</b>	<b>65,44</b>
		Svantaggio di costo % sul tot. costo di acquisto		4,4%	14,6%	9,7%	29,0%	20%

Fonte: Elaborazioni e stime Ufficio Studi AITEC su dati Eurostat e AITEC

- Il confronto con i principali partner europei è molto interessante e mostra come l'industria italiana sconti un notevole sovra costo nell'acquisto dell'energia elettrica, registrando il differenziale maggiore nel confronto con la Francia, paese la cui manifattura è storicamente concorrente con quella italiana. L'industria italiana del cemento "trasferita" virtualmente in Francia pagherebbe una bolletta elettrica "più leggera" di quasi 95 milioni di euro.
- Questa condizione di disagio per l'industria nazionale porta al paradosso di considerare il caro gasolio alla stregua di una barriera difensiva del nostro mercato. Il prodotto cemento infatti, caratterizzato da un basso valore aggiunto per tonnellata, riesce a percorrere con i sei euro di svantaggio competitivo al massimo 60 km e viene così salvaguardato dall'essere un business sostanzialmente "locale".
- La questione energetica, pur essendo al centro dell'agenda politica italiana, viene spesso trattata con argomentazioni ideologiche che non tengono conto delle reali necessità del Paese e che andrebbero ricondotte inevitabilmente nell'alveo della razionalità. Con la nostra analisi tecnica, di Ufficio Studi, vogliamo limitarci a porre l'attenzione sul fatto che il costo di approvvigionamento energetico per le aziende italiane si riflette direttamente sulla competitività dell'intero sistema industriale che, non dimentichiamolo, sviluppa un quarto della nostra economia.

- I primi dati relativi al 2011 prefigurano purtroppo un ulteriore peggioramento delle condizioni di acquisto dell'energia elettrica. Il rincaro della componente tariffaria A3 e l'aumento del costo di acquisto ci fanno valutare un ulteriore incremento del costo di 7-10 € rispetto all'anno 2010. Nonostante questo gap di competitività l'Italia, secondo i dati Global Insight, continua ad avere la quinta industria manifatturiera del mondo, la seconda in Europa dietro la Germania. Pensiamo semplicemente quali potenzialità di sviluppo potrebbe avere la nostra industria se solo potesse competere ad armi pari con gli altri paesi. Il Brasile, sulla scorta di un'espansione economica importante e del basso costo di approvvigionamento dell'energia, ha già sopravanzato la Francia e ci segue a poca distanza.

## Ranking mondiale delle industrie manifatturiere

(quote e valori assoluti)

	Paese	Percentuale (sul totale mondiale)	Valore assoluto della produzione (Mld \$)
1	Cina	19,80	1.995,4
2	USA	19,36	1.951,6
3	Giappone	10,19	1.027,4
4	Germania	6,13	618
<b>5</b>	<b>Italia</b>	<b>3,13</b>	<b>315,2</b>
6	Brasile	2,72	273,7
7	Francia	2,51	253,3
8	Corea del Sud	2,37	239,2
9	Regno Unito	2,33	235,2
10	India	2,16	217,8
11	Russia	2,16	217,8
12	Canada	1,93	194,8
13	Messico	1,79	180,6
14	Indonesia	1,79	180,4
15	Spagna	1,64	164,9
...	Altri	20,00	2015,5

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi AITEC su dati IHS Global Insights

## INFRASTRUTTURE – STATO DELL'ARTE SULLE GRANDI OPERE

■ Dopo tre anni di sostanziale paralisi sul versante infrastrutturale, sembrerebbe che qualcosa si stia muovendo. Anche se questi primi segnali di ripresa, occorre dirlo, sono per ora essenzialmente solo sulla carta. Le reali intenzioni del governo circa il rilancio delle grandi opere infrastrutturali, si misureranno nei prossimi mesi, quando riceverà attuazione il contenuto della manovra finanziaria approvata a luglio.

Nello specifico il provvedimento che riguarda le opere pubbliche si compone di tre parti. La più importante prevede il rifinanziamento del fondo infrastrutture per 4,9 miliardi da assegnare entro il 2012 e da spendere nel periodo 2012-2016 con questa ripartizione: 930 milioni nel 2012, poi 1 miliardo l'anno per quattro anni. Viene messa in conto poi una previsione di 4-5 miliardi da utilizzare per le grandi opere della Legge Obiettivo che non erano ancora state impegnate. L'altro intervento sostanziale previsto nella manovra è la riorganizzazione dell'ANAS, che prevede una sostanziale scissione in due dell'attuale SpA: da una parte verrà creata una Agenzia, sul modello delle independent agencies di derivazione anglosassone, cui verranno riservati compiti di regolamentazione e vigilanza sulle concessioni autostradali nonché di programmazione delle nuove arterie; dall'altra all'attuale ANAS, nel frattempo trasformata in holding, spetterà la gestione, la realizzazione e la manutenzione della rete autostradale esistente.

■ Fin qui il quadro normativo, la cui condivisione è materia di approfondimento. Riscontra invece unanimità di consensi la necessità di una scossa per l'intero settore delle grandi opere. Secondo dati della Banca d'Italia, l'incidenza della spesa per le infrastrutture delle amministrazioni pubbliche sul Pil è passata dal 2,3% medio tra il 2000 e il 2009, toccando il 2,1% nel 2009 arrivando all'1,6% previsto per il 2012. La ripresa del settore legato alle grandi infrastrutture potrebbe aiutare molto il rilancio dell'economia. L'Ance ha calcolato che 1 miliardo investito in infrastrutture vale circa 25 mila occupati. In Italia invece la spesa per opere pubbliche è crollata del 30% tra il 2004 e il 2011.

■ I motivi di tale contrazione sono riconducibili ovviamente in gran parte alle ristrettezze finanziarie imposte dal patto di stabilità che vincola notevolmente la capacità di spesa. Però anche quando la disponibilità finanziaria è certa, non sempre si riesce a impegnarla come dovuto. Sempre la Banca d'Italia ha calcolato in 15 miliardi l'ammontare di risorse previste per opere autostradali e mai spese. Stesso discorso vale per i fondi europei, il cui utilizzo si è fermato ad un misero 15% del totale messo a disposizione da Bruxelles, perdendo di fatto per inadempienze 23 miliardi di euro.

■ Per superare tale problema andrebbero maggiormente incentivate le forme di collaborazione pubblico-private. In tal senso sembra muoversi nella giusta direzione il provvedimento con cui la Cassa Depositi e Prestiti ha concesso 765 milioni di finanziamento per la Brebemi, la nuova autostrada che dovrebbe collegare direttamente Milano a Brescia passando a sud dell'attuale A4.

### Le priorità contenute nella manovra finanziaria

*I 4,9 miliardi destinati alle grandi opere andranno prioritariamente ai lotti costruttivi – Valori in milioni di €*

	Costo totale	Fondi disponibili	Da finanziare	Opere in corso	Lotti costruttivi					
					1°	2°	3°	4°	5°	6°
Av/Ac Milano Verona: tratta Treviglio Brescia	2.050	1.131	919		1.131	919				
Galleria Brennero	4.140	728	3.412	260	280	2.726	872			
Av/Ac Milano-Genova: Terzo Valico	6.200	720	5.480		500	1.100	1.270	1.340	1.200	650
<b>Totale</b>	<b>12.390</b>	<b>2.579</b>	<b>9.811</b>	<b>260</b>	<b>1.911</b>	<b>4.745</b>	<b>2.142</b>	<b>2.142</b>	<b>1.200</b>	<b>650</b>



## INFRASTRUTTURE E PROJECT FINANCING IN ITALIA E IN EUROPA

- Negli ultimi anni abbiamo assistito in Europa a un incremento del ricorso ad operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) in settori rientranti nella sfera pubblica, soprattutto per quel che concerne il miglioramento della dotazione infrastrutturale degli Stati. L'interesse che suscitano tali istituti, si spiega con la crescente consapevolezza del ruolo giocato dai lavori pubblici ai fini della crescita economica nazionale, in virtù del coinvolgimento del settore privato nella realizzazione delle opere pubbliche, allo scopo di sfruttarne le risorse finanziarie per rispettare i sempre più stringenti vincoli di bilancio.
- In un contesto generale in cui a prevalere sono ancora le formule tradizionali di affidamento dei lavori, in Europa si va sempre più diffondendo la formula del PPP contrattuale, che dalla fine degli anni 90 mostra la maggiore crescita nel mercato UE, con punte rilevanti nei paesi anglosassoni (20% del totale delle opere).
- Il Regno Unito è il Paese in cui il PPP ha raggiunto la massima diffusione, anche in relazione ad opere di particolare complessità. Il successo di un simile istituto giuridico è stato largamente favorito dalle caratteristiche proprie dei sistemi di common law (cui il Regno Unito appartiene), basati sulla centralità del contratto e sull'autonomia negoziale (a differenza dei sistemi di civil law, come quello italiano e francese, in cui è il provvedimento amministrativo ad essere centrale). Molto significativa appare invece l'esperienza spagnola: infatti nonostante il sistema amministrativo iberico presenti molte somiglianze con quello italiano (entrambi di derivazione francese), Madrid ha registrato uno sviluppo esponenziale nella realizzazione infrastrutturale tramite forme di partenariato pubblico-private. Ciò spiega il grande recupero, o per meglio dire, il sorpasso spagnolo sull'Italia relativamente alla dotazione infrastrutturale.
- Anche il nostro Paese ha visto aumentare il ricorso a formule di partenariato pubblico-privato a partire dalla seconda metà degli anni novanta, in particolare grazie all'introduzione di una specifica regolamentazione per la realizzazione in project financing (PF) di opere pubbliche. I progetti finanziati con il PF nel nostro Paese sono però tutti di dimensioni contenute (tranne alcune eccezioni nel settore delle infrastrutture di trasporto). Nel periodo 2002-08, infatti l'importo medio delle gare, come calcolato da Banca d'Italia nel volume "Le infrastrutture in Italia ,2010", si è attestato intorno ai 16,5 milioni di euro, andando ad interessare opere non molto complesse e con rischi di mercato contenuti.
- Per quanto riguarda la normativa italiana del PF, la criticità maggiore, che ne pregiudica il corretto utilizzo, sembra riguardare l'allocatione del "rischio amministrativo" che continua a gravare principalmente sul privato. Con tale espressione si vuole intendere l'incertezza normativa che moltiplica le insidie amministrativo-legali in capo agli operatori e che rappresenta una delle principali cause ostative allo sviluppo e alla diffusione del PPP. Ciò è imputabile non solo al limitato coordinamento tra i vari livelli decisionali della Pubblica Amministrazione, ma anche alla inadeguatezza del quadro regolamentare che non definisce con chiarezza il ruolo e le responsabilità del settore pubblico e che spinge gli operatori privati a chiedere efficaci e più stringenti presidi non solo giuridici, ma anche tecnici ed economico-finanziari già in fase di progettazione degli interventi.
- Altri aspetti di criticità si riscontrano nelle procedure di selezione del contraente privato, che non presentano il necessario grado di flessibilità, dovuto anche alla mancata introduzione, contrariamente a quanto avviene in Spagna e Regno Unito, dell'istituto del Dialogo Competitivo (vedi tabella nella pagina successiva).
- Un ulteriore elemento che frena lo sviluppo del project financing è la limitata attenzione del legislatore italiano per la fase contrattuale vera e propria, concentrata invece essenzialmente sugli aspetti procedurali e pubblicistici. I contratti appaiono così molto rigidi e incapaci di supplire per il tramite di determinate clausole, a potenziali carenze sul piano negoziale. Regno Unito e Spagna hanno invece riservato grande attenzione alla fase progettuale prevedendo la predisposizione di clausole che consentono un'adeguata allocatione dei rischi.
- L'ultimo ostacolo alla reale diffusione del project financing in Italia è dato dagli inadeguati presidi previsti a tutela dei finanziatori che non assicurano la cosiddetta "bancabilità" dei crediti del concessionario. La Spagna ha

previsto al riguardo un articolato sistema di garanzie per i finanziatori addirittura legiferando in deroga ai principi di civil law che governano il diritto civile spagnolo.

- Se si vogliono raggiungere gli obiettivi di recupero del gap infrastrutturale dell'Italia e di riduzione della spesa pubblica attraverso l'apporto di capitale privato, quella spagnola sembra essere la strada più facilmente percorribile per il sistema giuridico italiano.
- Tuttavia, l'orientamento governativo, se da un lato sembra muoversi nella direzione di un ricorso sempre più frequente a forme di partenariato pubblico-private (come dimostrato dal finanziamento CdP alla realizzazione della Brebemi), cade in contraddizione con il disposto della manovra finanziaria. Questa infatti, introduce una limitazione per le società concessionarie, prima non esistente, le quali non potranno dedurre dai propri ricavi più dell'1% l'anno del valore degli investimenti. Poter dedurre, come ammortamento, solo l'1% comporta che per ammortizzare interamente un investimento occorrerebbero 100 anni, mentre la durata media delle concessioni è solitamente molto più bassa (30 anni per le autostrade). Anche l'autorevole quotidiano britannico Financial Times, commentando questa norma contenuta nella manovra, ha sottolineato l'effetto deleterio che questa comporterà per le nuove operazioni in Project financing.

**Il “dialogo competitivo” è una procedura con la quale l'amministrazione aggiudicatrice avvia un dialogo con i candidati. L'obiettivo è quello di valutare soluzioni tecniche, giuridiche e finanziarie che soddisfino le esigenze dell'ente appaltante..**

**Ambito di applicazione** Appalti particolarmente complessi: qualora l'amministrazione aggiudicatrice ritenga che la procedura aperta o ristretta non permetta l'aggiudicazione.

**Prima fase: pubblicazione del bando** Pubblicazione del bando, nel quale le amministrazioni rendono noti obiettivi e necessità, definiti nel bando stesso e/o in un documento descrittivo che ne costituisce parte integrante;

**Presentazione delle offerte e prima valutazione** Individuazione delle imprese da ammettere alla successiva fase del dialogo stricto sensu, sulla base dei requisiti e dei criteri stabiliti; è prevista inoltre la possibilità di limitare il numero dei concorrenti; il numero minimo di almeno 3 imprese previsto dal diritto comunitario è elevato dal Codice dei contratti pubblici ad almeno 6 imprese

**Seconda fase: dialogo in senso stretto** Individuazione della soluzione migliore: rapporto dialettico tra amministrazione e imprese che caratterizza la procedura del dialogo competitivo e che è finalizzato ad individuare le soluzioni più idonee a soddisfare le esigenze espresse nel bando.

**Terza fase: offerte finali** Invito a presentare l'offerta finale: i concorrenti rimasti sono invitati a presentare la loro offerta finale relativa alla soluzione definita in esito al dialogo.

**Aggiudicazione** L'unico criterio di aggiudicazione utilizzabile nel dialogo competitivo è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

## Partenariato Pubblico – Privato. Esperienze europee a confronto

### Aspetti regolamentari - Fattori di criticità

	Allocazione del rischio amministrativo e regolamentare	Procedure di selezione del contraente	Predisposizione del contratto di affidamento	Presidi per la bancabilità dei crediti dell'affidatario
<b>Francia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Carenze nei meccanismi di coordinamento tra i vari livelli decisionali della PA (istanze di modificadel Plan Etat</li> <li>- Region – Communes).</li> <li>- Elevato grado di accuratezza nella fase di progettazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- In generale, il sistema riconosce un certo grado di discrezionalità incapo ai responsabili dei contratti pubblici.</li> <li>- È stato introdotto l'istituto del dialogo competitivo</li> </ul>	Limitata attenzione per la fase contrattuale.	La tutela delle pretese dei finanziatori è (perlopiù) rimessa alle pattuizioni negoziali, la cui tenuta rischia di essere compressa dalle "rigidità" insite nel diritto civile francese (in particolare, per quanto attiene il sistema delle garanzie reali)
<b>Germania</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Adeguato coordinamento delle competenze dei vari enti al livello federale (da ultimo, l. 12/2006); più problematico il raccordo tra i vari livelli decisionali della PA a livello locale.</li> <li>- Elevato grado di accuratezza nella fase di progettazione.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Limitati margini di discrezionalità per la PA nella gestione delle procedure (ampio ricorso alla procedura aperta).</li> <li>- Il dialogo competitivo è limitato ai c.d. appalti complessi</li> </ul>	Limitata attenzione per la fase contrattuale.	La tutela delle pretese dei finanziatori è (perlopiù) rimessa alle pattuizioni negoziali. Essa sembra sufficientemente praticabile per quanto attiene la costituzione di garanzie reali. Maggiori criticità sono – invece – opposte alla "tenuta" di tali accordi dai principi che governano il diritto dei contratti tedesco.
<b>Italia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Limiti nei meccanismi di coordinamento tra i vari livelli decisionali della PA (specie per quanto attiene il raccordo con amministrazioni preposte alla tutela di interessi specifici).</li> <li>- Scarsa attenzione per gli aspetti tecnico progettuali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Limitati margini di discrezionalità per la PA nella gestione delle procedure.</li> <li>- L'istituto del dialogo Competitivo non è ancora operativo.</li> <li>- Presenza di meccanismi potenzialmente distorsivi nella presentazione delle offerte.</li> </ul>	Limitata attenzione per la fase contrattuale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Insufficienza dei meccanismi previsti dalla legge a tutela dei finanziatori.</li> <li>- Scarsa praticabilità di correttivi sul piano negoziale, data la presenza di numerose rigidità nel diritto civile italiano (specie per quanto attiene il sistema delle garanzie reali).</li> </ul>
<b>Regno Unito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di adeguati meccanismi di coordinamento tra le varie autorità coinvolte.</li> <li>- Grande attenzione per gli aspetti tecnico progettuali (ricorso a modelli standardizzati di contratti).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Elevato grado di flessibilità e ampie possibilità di adattamento ai casi concreti.</li> <li>- È stato introdotto l'istituto del dialogo competitivo.</li> </ul>	Grande attenzione per la fase contrattuale (predisposizione di clausole che consentono un'adeguata allocazione dei rischi).	Articolato sistema di garanzie reali e personali sul piano negoziale, la cui tenuta è assicurata dai principi che governano il diritto dei contratti inglese (privaty of contract).
<b>Spagna</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di adeguati meccanismi di coordinamento tra le varie autorità coinvolte (istituto del Replalanteo de la obra).</li> <li>- Grande attenzione per gli aspetti tecnico progettuali.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Non trascurabili margini di discrezionalità per la PA nella gestione delle procedure (ampio ricorso alle procedure ristrette).</li> <li>- È stato introdotto l'istituto del dialogo competitivo.</li> </ul>	Grande attenzione per la fase contrattuale (predisposizione di clausole che consentono un'adeguata allocazione dei rischi).	Articolato sistema di garanzie a tutela delle pretese dei finanziatori previsto dalla legge, (anche) in deroga ai principi di civil law che governano il diritto civile spagnolo.